

Palermo, 21 luglio 1891

Carissimo Federico,

Vorrei proprio avere quell'accento enfatico che tu graziosamente vuoi regalarmi a tutti i costi, per dirti: *Ma lettera!!* Un bel letterone infatti, che non lascia niente in ombra, che dà addirittura l'illusione di un'ora di conversazione e di *rimpatriata*, e che è inutile dirti quanto piacere m'ha fatto.

Dalla lettera del Vecchio, e soprattutto da queste parole: « De Roberto è più che mai preso di Milano » avevo compreso che tu non ti saresti mosso per nulla, e che lo avresti lasciato partir solo per la Montagna. Come t'intendo e come t'invidio!... Dev'essere una cosa tanto bel-

la questa solitudine che comincia a farsi attorno a te, adesso che tutti un po' alla volta vanno prendendo la via delle acque o delle Alpi, questo restar fermi mentre sfilava l'esodo degli altri! Mi pare che Milano debba avere adesso una fisionomia nuova agli occhi tuoi, che tu debba gustarla ed assorbirti dappiù nel piacere di viverci, che quasi debba provare un sentimento di possesso. Sarà effetto del miraggio, ma è proprio così che io vedo la cosa di qui, e resterei assai deluso se mi dicessi che tu non provi nulla di tutto questo. Immagino che ti sarai create delle abitudini nuove, adesso che non hai più con te nè il *Vecchio*, nè il *tuo giovane amico*, e ti mancano pure le signore dalle quali andavi ad ammazzare le tue serate. Con chi desini e dove? Prendi sempre dei *passaggi*?... E la soppressadora? (*Ma soppressadora!!*) Boito e Gualdo¹ ti sono rimasti; meno male.

Ho pensato proprio a tua madre quando mi sono deciso a scrivere l'articolo² per "Giornale di Sicilia", ed al piacere che ciò le avrebbe fatto. A quest'ora lo avrai letto già da un pezzo, e l'avrai giudicato per quel poco che vale. Io però ti avevo ben prevenuto che non potevo fare più di questo, e conto che tu sarai stato indulgente con me.

Grazie per la gentile offerta di un articolo sulle *Anomalie*. Quanto al giornale, vedi tu dove credi più opportuno e dove ti fa più comodo; io non ho preferenze, e se un tuo articolo può farmi piacere, è soprattutto per la ragione che è *tuo*, indipendentemente dal giornale in cui esce. A proposito: Pica³ ti ha detto se scriverà qualche cosa, e dove?

Saranno adesso un paio di settimane che le *Anomalie* sono in vendita per tutta Italia, ma ancora qui non si sono vedute. Il ritardo è stato prodotto da

certe trattative fra il Pedone di qui e gli editori, avendo il Pedone proposto di prendersene 104 copie contro altrettante di *Profumo*⁴ che egli manderà fuori in questo ottobre. Non so cosa abbiano conchiuso, ma il fatto è che le *Anomalie* qui non compaiono nè accennano a comparire, e la gente intanto rompe le scatole a me. Per colmo, Carlino, il buono, il carissimo, ma distratto Carlino non mi ha mandato neppure una delle nove copie che ancora mi spettano, nè le altre per la Stampa locale, cosicchè io, autore, non posso avere il piacere di vedere l'effetto della copertina sul volume, piacere che tutto il pubblico d'Italia a quest'ora sta pagandosi col solo disturbo di fermarsi dinanzi a una vetrina di libraio. E la circolare? e gli avvisi per Palermo? Carlino in questo momento lavora per me, ma forse perciò si dimentica di me. E tu non mi dici nulla per la copertina?

Oliva⁵ mi scrive che, pur essendo in genere nemico delle copertine, farebbe un'eccezione per la mia, la quale gli sembra una delle migliori che si siano fatte in Italia.

Credo che bisognerà ancora del tempo per leggere qualche articolo che mi riguardi, ed ho anche paura che saranno pochini, vista la stagione. Che m'importa? Ciò che vorrei è che il libro si vendesse, e lo vorrei per me, ma soprattutto per Chiesa che ha messo tutto il suo buon impegno nel pubblicarmi il volume e non ha guardato a spese.

Grazie per la cura che prendi sempre nel rappresentarmi a Milano, e ti prego di non lasciare neppure per un minuto d'essere il mio procuratore e di tenermi al corrente di tutto, specialmente del modo con cui procede la vendita. Quel *primo* avventore primo ed *erratico* per giunta, come avrei voluto abbracciarmelo!

Dal piano che me ne schizzi i *Viceré* mi sembrano una fortissima cosa. Fai bene però a riposarti un bel pezzo prima di *metterci mano*. Dopo tutto è una grande sciocchezza prendere troppo sul serio questo mestiere!

Quanto a ciò che mi dici sull'affare Franzi, respiro. Perdonami, ma io darei metà della tua opera letteraria per quella tua frase, dopo aver detto della terribile operazione che questo signore ha dovuto subire: « *Non importa: non era una ragione per romperli a noi!* » Dura, ma vera! Prima di lasciare definitivamente questo soggetto: in Questura ho visto il portasigarette, il povero portasigarette che per poco non è stato innalzato agli onori della *Secchia rapita!* Mi hanno assicurato che ti verrà restituito... ma quando? Immagina che viaggia a piccole tappe, nel *sacco-a-pane* (come puzza d'antico il sacco-a-pane) dei Carabinieri che da qui

debbono recarsi a Milano!

Mi scriverai presto ed a lungo come questa volta? Hai tanto poco da fare che nulla dovrebbe riuscirci più facile, specie nelle ore torride in cui vai a riposarti a casa dalle lunghe *flâneries* in Galleria e da Carlino.

Ti stringo affettuosamente la mano

FERDINANDO

47. — Descr.: lettera.

Ind. dest.: Egregio Sigr | Sigr Federico de Roberto | Piazza della Scala, 5 | Milano.

¹ *Boito e Gualdo*: dei due fratelli Boito (Camillo e Arrigo) è assai più probabile che Di Giorgi alluda ad Arrigo (1842-1918) in quanto partecipe del cenacolo *scapigliato* che era l'ambiente di Verga e De Roberto a Milano; una delle poesie de *Il libro dei versi* che egli pubblicò nel 1867, intitolata *Dualismo*, è considerata manifesto della Scapigliatura. Per altro, Arrigo coltivò la letteratura come la musica con impegno di professionista, mentre Camillo che era architetto e professore all'Accademia di Belle Arti, pur possedendo

ottime doti di scrittore, concesse alla letteratura rari margini di tempo e scrisse, senza annettervi importanza, racconti pur pregevoli che gli piacque di pubblicare intitolati *Storielle vane*. Gualdo era anche lui *scapigliato*, quel Luigi Gualdo (1847-1898) che scrisse *Romanzi e novelle* di cui Carlo Bo ha curato una nuova edizione apparsa a Firenze nel 1959.

² *l'articolo*: è la recensione del romanzo di De Roberto *L'illusione* (Milano, Libr. ed. Galli di Carlo Chiesa e Felice Guindani, 1891) pubblicata nel "Giornale di Sicilia", 15-16 luglio 1891.

³ *Pica*: è Vittorio Pica, lo scrittore e critico d'arte napoletano, di cui è cenno nella nota 3 della lettera n. 18.

⁴ *Profumo*: è un romanzo di Luigi Capuana, che l'editore Pedone sta pubblicando in seguito a trattativa a cui l'autore aderì dopo aver chiesto a Di Giorgi informazioni sulla solidità di questo editore; cfr. A. NAVARRIA, *Lettere inedite di Luigi Capuana a Ferdinando di Giorgi*, in "Archivio storico per la Sicilia orientale", IV Serie, a. XVIII, 1965, fasc. I-III, pp. 165-195, lettera n. 2 datata Roma, 23 settembre 1890. Nelle lettere successive sino alla settima, del 1° gennaio 1892, egli informa minutamente Di Giorgi dei suoi rapporti con questo editore, piuttosto agitati in tema finanziario; nella sesta gli annunzia: « Fra giorni uscirà *Profumo* di cui voi siete stato il padrino presso l'editore Pedone. Accet-

tatene la copia che vi darà il Pedone in nome mio come un piccolissimo segno della mia gratitudine ».

⁵ *Oliva*: è Domenico Oliva (1860-1917), illustre giornalista torinese che fu anche drammaturgo e critico letterario e diresse il "Corriere della sera" e l'"Idea nazionale".

48.

Palermo, 23 luglio 1891

Mio buon Federico,

L'altro ieri avevo già impostata una lettera per te quando ne ricevetti una tua, seguita il giorno dopo da una cartolina. Senti: mi hai fatto un tale piacere, un tale enorme piacere con queste ultime tue lettere così simpatiche, così piene di affetto, così vicine e così complete, e te ne sono tanto infinitamente grato che quasi vorrei ritirare la preghiera rivolta nella mia lettera di tre giorni fa, di scrivermi ancora ed a lungo, per paura di abusare. La recensione non ti è spiaciuta ed immagina se io sono contento di ciò. Quante cose però mi restavano da dire, o da dire più ampiamente. Quanto a

317

quello che tu mi dici non aver visto, lascia che ti risponda che il torto è tuo. Hai creata una figura così vera, così intensamente viva ed umana, che è difficile, dopo aver vissuto il suo romanzo, potersi astrarre da lei, assurgere a delle considerazioni d'indole troppo generale e che escano dalla sfera delle sue esperienze sentimentali. Però, se non forse direttamente, tu raggiungi l'effetto propostosi indirettamente e con maggiore efficacia, in quel sentimento indefinito, insistente, acuto, complesso, di tristezza che lascia alla fine il tuo libro. Questa è almeno la mia impressione, e questo intendevo significare quando facevo rilevare, più d'una volta, la tristezza ineffabile che la lettura dell'*Illusione* lascia con sè.

Quando partirai per Tabiano? Se ci vai davvero (come vedi non ne sono troppo convinto) porta i miei saluti al

Com.re Verga. Tienimi sempre al corrente di ciò che fai, in modo che sappia sempre dove scriverti. Grazie di cuore per lo zelo con cui mi rappresenti, e credi al bene che ti vuole il tuo

FERDINANDO

48. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: Egregio | Sig^r Federico de Roberto | Piazza della Scala, 5 | Milano.

Palermo, 11 settembre 1891

Caro Federico,

Sta a vedere che adesso le parti s'invertono, e tu da accusato diventi giudice!...

Sei un bel tipo!... Non ricordo la data dell'ultima in cui ti scrissi; so soltanto che la mia lettera s'incontrò lungo il viaggio con una tua. Io allora scrissi un'altra cartolina dove rispondevo alla tua lettera: toccava a te quindi scrivere, ed io naturalmente non dovevo che aspettare di vedermi riscontrato. Senonchè io non facevo allora una questione di precedenza o non precedenza, non mi tenevo in etichetta epistolare; ti avrei scritto ancora se però non fossi stato sempre nell'incer-

tezza circa all'indirizzo. Infatti, a quanto me ne avevi detto, tu eri col piede nella staffa, pronto a partire da un momento all'altro per Tabiano, per Livorno, per non so più dove! Io aspettavo quindi... Carli-
no, è vero, mi trasmise una o due volte i tuoi saluti, ma senza dirmi nulla di te. Ep-
poi, forse che tu eri *ciunco*?¹... Andiamo, se tu fossi meno misterioso di quello che sei, mi avresti raccontato quello che ti trat-
teneva irresistibilmente a Milano, malgra-
do il caldo, malgrado l'esodo generale, malgrado i progetti formati: allora io ti avrei volentieri perdonato l'esserti di-
menticato per tanto tempo del tuo ami-
co lontano, e tu non saresti stato costret-
to a prendere, per giustificarti, il tono
buffo di uno che *scusa* magnanimamente
quando sa di essere dalla parte del tor-
to... Dimmi: forse la soppressadora?...
Ma visino patetico!... Almeno, dopo tan-
to silenzio, potevi mettermi meglio al

corrente di ciò che hai fatto in questo scorcio d'estate. Sino a quando sei rimasto a Milano? dove ti sei fermato al ritorno? ecc... E se ti fossi *diluito* un pochino dippiù sull'apparizione della coppia Bourget a Milano, credi me ne avrei avuto a male? Io avevo delle notizie allarmanti sulla salute dell'*évangélique être*². Donde venivano e dove andavano? Gualdo era anche lui a Milano? (a proposito: *beaucoup flatté* del lusinghiero giudizio, ma niente lettera³). Quanto si sono fermati e cosa avete fatto di bello? Pare incredibile: un uomo che ha scritto un volume di 452 pagine, e così fitte, è poi tanto avaro nello scrivere ad un amico! Potresti dirmi adesso con sicurezza dove si può scrivere al *maître*?⁴ Debbo mandargli la traduzione del *Coeur de femme*, e vorrei mandare anche le *Anomalie*. *Si attende risposta*. Io faccio qua una propaganda attivissima per l'*Illusione*.

Immagina che una sera in casa Ganzeria una signora disse che voleva comprarlo, ma che ne era stata dissuasa da un'amica che lo aveva dichiarato assurdo e noioso. Io, tranquillamente: « E si può sapere chi è questa lavandaia che vi ha detto questo? » Qui lunga e calda perorazione con relativa esposizione dell'idea madre del libro, e approvazioni della marchesa *coi più begli occhi d'Italia* che diceva: *Ma questa è la vita!* Ho rivista poi la signora: s'era fatto prestare — e qui sta il male! — il volume, lo aveva letto e ne era entusiasta!

Non mi dici come è andata la vendita dell'*Illusione*; spero che sia sulla via d'esaurirsi se non è diggià esaurito. Quanto alle *Anomalie* la vendita è andata bene; qui se ne sono vendute più di 100 copie. È facile che si esaurisca presto; però resta a vedere se convenga agli editori ristamparlo. L'ultimo articolo che ho

visto per l'*Illusione* è quello uscito su un giornaluccio di Napoli "Bios"⁵ e l'ho trovato abbastanza ben fatto. Io ne ho avuti parecchi in questi ultimi giorni, e molto buoni: uno di Cimbali sul "Fanfulla", quello in comune di Oliva sul "Corriere", uno di Virginia Olper-Monis sull' "Avvenire letterario", uno assai lungo sul "Trovatore" di Milano, e qualche altro, tra cui uno curiosissimo di Avancini⁶ sulla "Vita Intima", scritto in istile epistolare. Figurati che a un certo punto mi rivolge questa commoventissima apostrofe: « Perdonami mio carissimo di Giorgi... ». Ed io che l'avevo preso per un ragazzo serio e di talento!... Però qui vedo pochissimi giornali, e Carlino non me ne manda; se scopriessi dunque qualche articolo ti prego di dirmelo. Sulla "Vita fiorentina", e "La Letteratura" di Torino non è uscito nulla? Te lo chiedo perchè qui non vengono que-

sti giornali. E Cameroni avea letto il libro l'ultima volta che lo vedesti?...

Mi domandi se sono dottore! Ahimè che piaga viva tocchi! Non ti avevo scritto che rimandavo tesi ed esami ad ottobre? Il bello è che sin'ora non ho scritto una parola della tesi, nè letto una pagina qualunque di *dritto*. Non ho fatto proprio nulla in quest'estate salvo che annoiarmi terribilmente. Adesso mi sono risvegliato un pochino perchè ho dovuto fare una novella per l' "Illustrazione" di Natale dei Treves. Senonchè me l'hanno chiesta con estrema urgenza, ed io invece, non avendo nulla di pronto, ho preso un po' di tempo. Ignoro quindi se ho fatto in tempo. Ecco anzi la ragione per cui ti scrivo con questi 4 giorni di ritardo.

Buon lavoro!... Ma ogni tanto ricordati di Mr Giorgi.

Una forte stretta dal tuo

FERDINANDO

49. — Descr.: lettera.

Ind. dest.: Egregio | Sig^r Federico de Roberto | Via Montesaro 5 | Catania.

¹ *ciunco*: è la traduzione siciliana di 'storpio' e 'monco' specialmente di una mano o di entrambe.

² *évangélique être*: allude a Mme Bourget, la bella Minnie.

³ *lusinghiero giudizio, ma niente lettera*: De Roberto aveva scritto a Di Giorgi, il 5 settembre 1891, che Gualdo gli aveva espresso questo giudizio relativamente ad *Anomalie* e chiesto l'indirizzo di lui desiderando esprimerglielo in una lettera.

⁴ *maitre*: si riferisce al Bourget.

⁵ "*Bios*": rivista letteraria della domenica, diretta da Ugo de Varennes.

⁶ *Avancini*: trattasi di A. Avancini, letterato trentino, collaboratore di "Emporio pittoresco", "Farfalla", "Cronaca rossa" e direttore poi di "Avvenire letterario".

Palermo, 12 ottobre 1891

My dear Lord Caramella

Senti: farei apposta un viaggio da Palermo a Napoli per rintracciare e conoscere *l'ideale puttantina* che t'ha affibbiato [*sic*] il meraviglioso nomignolo... *Stupendo, stupendo, stupendo!*... Non finisco mai di ripeterlo e colla più bourgettiana delle intonazioni. Ebbene, *my great freind* [*sic*], come chiederti scusa del mio *very long silence*? Guardo la data della tua ultima lettera; è del 15 settembre; quasi un mese che attende la risposta! Eppure se tu fossi nei miei panni mi comprenderesti, e mi perdoneresti. Immagina questi esami, cinque materie da studiare, una più lunga e noiosa dell'al-

tra, e per soprassello la tesi di laurea da scrivere: il tutto in meno di un mese e mezzo. Non è che il lavoro non mi permetta di distrarre una mezz'ora per dedicarla ad un amico come te; mi spiego meglio: non è che in fondo mi assimili tanta enorme copia di scienza da rimanerne assorbito... Vi sono giornate al contrario che al tirare dei conti mi accorgo di aver concluso ben poco, ma ciò non toglie che sia occupato tutte le ore del giorno, eccetto quelle consacrate alle grandi *funzioni animali*, o le poche altre che esco a pigliare un po' d'aria. La mattina è tutta consacrata alla tesi scritta: « *La Regia Prerogativa nelle crisi e nelle composizioni di Gabinetto* » la quale povera tesi viene giù per forza. Alle 10 viene un compagno di sventura e si studia assieme Diritto Romano, Diritto Penale, Diritto Canonico, Diritto Civile, Diritto Amministrativo, e il diavo-

lo che se lo porti, sino alle tre o alle quattro; a questo punto mi salvo, o uscendo o attaccando una lettura qualunque. La sera, dopo pranzo, una breve passeggiatina, e alle 9½ sono quasi sempre a letto, per non lottare più oltre col sonno. Bella vita, non è vero?... E *a quoi bon*, poi? Certo, delle ore a mia disposizione ne ho, ma sono allora così stanco, così annoiato che non mi sembra possibile di *m'épancher* un poco in una lettera non buttata troppo in fretta. Infine, ne ho ancora per un'altra ventina di giorni; dopo potrò mandare in aria codici e Pandette, e riposarmi sulle oneste fatiche. Figurati che allora sarò *Dottore in legge!*... Che malinconia...

Il racconto della breve comparsa dello *psicologo* a Milano (meno male per te che s'è fermato poco!) mi ha interessato assai. *Ma io ho trovato questo delizioso!* Forse se ne sarà sognato, ma il fatto è

che l'altro ieri ho ricevute da lui le *Sensations d'Italie*. Nella prefazione dice che bisogna amare l'Italia *malgré tout...* Che opportunista! Ma già tu a quest'ora avrai avuto il volume, anzi Paolino te l'avrà certamente mandato. A che siamo coi *Vicerè*? Sei un gran professore! Sbarchi per poche ore a Livorno e ne tiri profitto per *afferrare* un effetto da mettere in un futuro romanzo sull'*Italia politica contemporanea*! Diavolo! Non perdi tempo tu!... Io riprenderò a lavorare appena sbarazzatomi degli esami, e passato il primo periodo dell'inaugurazione espositiva. Intanto ho scritto una novella per il *Natale e Capo d'anno*¹ che verrà illustrata e che mi sarà pagata. A proposito d'Esposizione, tu verrai certamente, non è vero? ... E quando? ... Il *professore* non si decide a tornare ancora? Verrete insieme qui?... sarà una festa *mannifica!*

.

Avevo scritto queste due parole prima di pranzo, e avanti di finirla ho preso a leggiucchiare un giornale, il "Trovatore" di Milano... Canaglia, canaglia, canaglia!... Tu hai pronta una commedia, la prepari chi sa da quando, e me ne fai un mistero, e mi procuri la sorpresa di farmi apprendere dai giornali che *Federico de Roberto ha finito una commedia che si chiama Teresa Uzeda!!* Ah, portento di segretista, inqualificabile sornione, gesuita emerito!! Basta: il piacere, l'emozione che tale annuncio mi produsse, mi rendono indulgente... Ti perdono, e ti do ² un bacione, e concentro in questo bacione tutti i miei augurî, i miei voti affettuosi. Adesso hai trovato la via per conquistare quel successo materiale a cui hai diritto mille volte, e che col porco mestiere di romanziere non è possibile sperare!

Mi vengono sotto la penna un milione

di domande... Hai già dato il lavoro ad un capo-comico?... Chi lo darà, dove si darà, quando si darà... Senonchè mi viene un dubbio: sei tu ancora a Catania? Perchè ti ritengo capacissimo d'esser partito un'altra volta pel Continente, col copione sotto il braccio e di stare a provare già la commedia. In questo caso (come vorrei che fosse così!) spero che ti rimanderanno questa lettera, sulla cui sopraccarta scrivo per precauzione un *Urgente* che ti farà forse paura.

Addio: ti bacio affettuosissimamente

FERDINANDO

Scrivimi al più presto³.

50. — Descr.: lettera, soprascr. « urgente ».

Ind. dest.: Egregio | Sig. Federico de Roberto | Via Montesaro, 5 | Catania.

¹ Trattasi della strenna natalizia dei Treves, di cui si parla nella lettera precedente.

² Nell'autografo *do'*.

³ La frase è soprascritta in senso verticale su tutta la quarta facciata.

51.

Palermo, 18 ottobre [1891]

Caro Caramella,

Mi rimangio, un po' mortificato in verità, gli augurî che m'erano fioriti sotto la penna (!?) con tanto spontaneo calore. Sarei tentato di mandare due padrini al direttore del "Trovatore", per la bella figura che m'ha fatto fare. Oppure farei un'altra cosa: affiderei l'affare ad un buon giudice istruttore, di quelli *sbirri*, che vengono a capo delle indagini più complicate, per sapere chi mise fuori per il primo questo pesce fuori stagione¹; una volta trovato, *tanto* di querela! Basta, vada per non scritto; intanto, a titolo di curiosità ti mando il "Trovatore". Per te che fai raccolta di documenti più o

meno umani!... Mi hai enormemente *épaté* con quella *brummelliana* professione di *dandysmo* e di *licanza*². Con tutto questo sta però il fatto che tu ed il professore progettaste una volta a Milano di venire nella città delle grandi *Anomalie*, all'epoca dell'Esposizione³. Se verrai ti prometto di farti da cicerone per un grande giro... espositivo! Altro che Galleria, o via S. Pietro all'orto!... Ti ho scritto che non me lo [*sic*] prendevo troppo calda cogli esami, ma da questo a non far nulla, ci corre. Intanto domani ho l'esame di Diritto penale, e come vedi io mi occupo, alla vigilia della battaglia a scrivere ai miei amici. Ecco Condé *enfoncé!*

Quando uscirà la *Sorte*? Ti stringo forte la mano

FERDINANDO

51. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: Egr. | Sigr Federico de Rober-

to | Via Montesaro 5 | Catania.

¹ *pesce fuori stagione*: è la notizia che De Roberto ha smentita, secondo la quale egli aveva terminato una commedia intitolata *Teresa Uzeda*. Ecco nei termini testuali la smentita che si legge in una sua lettera a Di Giorgi datata 16 ottobre 1891: « Non ho finito, né cominciato, né pensato mai, neppure in sogno, come mai non penserò di scrivere una commedia intitolata *Teresa Uzeda* »; v. A. NAVARRIA, *Federico De Roberto...*, p. 284.

² *brummelliana professione di dandysmo e di licanza*: De Roberto, a Di Giorgi che gli ha domandato se andrà a Palermo per visitare la grande Esposizione nazionale, così ha risposto, celiando, nella lettera citata nella nota precedente: « Che io venga a vedere l'esposizione? Ma per chi mi prendi? Mi credi capace d'un concepimento così borghese? Sappi invece che è molto Lord Brummel e molto *licante* [cioè 'elegante' pronunziato in catanese toscaneggiante] andar via da un paese quando la stupida folla vi corre; e stai pur sicuro che la tua Palermo sarà inabitabile nella circostanza dell'esposizione. Quindi, se tu sei un uomo che ti rispetti, sai cosa devi fare: prendere il treno, e venirtene qui ».

³ *Esposizione*: si tratta dell'Esposizione nazionale di Palermo 1891-92 che ebbe estesa e durevole risonanza e riuscì avvenimento importantissimo anche mondano. Fu installata

in un'area amplissima estesa lungo il lato sinistro del Viale della Libertà, dalla piazza Castelnuovo alla piazza Mordini alle Croci, con sontuoso ingresso di stile arabo-normanno, che Camillo Boito preferì denominare siciliano medievale, prospiciente la piazza Castelnuovo. Vi fu costruito fra numerosi padiglioni di legno per gli espositori che ammontarono a circa 8000, perfino un « villaggio eritreo » costituito di vari *tukul* con relativi abitanti (sedici famiglie di artigiani, mandate da Massaua), e vi fu pure allestita una *Mostra etnografica siciliana* comprendente parecchie migliaia di oggetti relativi ai costumi ed agli usi del popolo siciliano, studiosamente raccolti e ordinati da Giuseppe Pitrè che ne compilò anche il catalogo illustrato rimesso in circolazione nel 1968 in ristampa anastatica con introduzione di Antonino Uccello. Fu inaugurata il 15 novembre con l'intervento del Re, della Regina e del Principe di Napoli, il futuro re Vittorio Emanuele III, e quattro giorni dopo venne a visitarla ancora la regina Margherita alla quale un comitato di dame presieduto dalla marchesa di Ganzeria offrì, nello splendido salone delle feste, ampio tanto da poter contenere 5000 persone, ornamento non secondario del complesso dell'Esposizione, un concerto di mandolini eseguito da cento dame in abito bianco adorne di margherite tra i capelli e nella cintura; cfr. MARCELLO FURITANO, *Cronache di un'esi-*

stenza nel vol. *Luci nel vespero*, Roma, « La Carovana », 1965, pp. 65-67. Per ragguagli relativi al complesso architettonico dell'Esposizione e alle varie manifestazioni che ne alimentarono l'attrattiva in misura crescente sino alla chiusura che ebbe luogo il 30 giugno 1892, con solenne cerimonia a cui intervenne il Duca degli Abruzzi, Luigi di Savoia, v. ORESTE LO VALVO, *L'ultimo Ottocento palermitano*, Palermo, Ires, 1937, pp. 449-59, con otto tavole fuori testo di documentazione fotografica.

Palermo, 8 dicembre 1891

Mio caro Federico,

Se sono dottore?... Dunque tu ignori il grande avvenimento, non sai che m'hanno solennemente proclamato dottore, qualche giorno avanti l'apertura dell'Esposizione? — un altro avvenimento della medesima specie!... Anche questa è fatta, dunque... E poi?... *A quoi bon tout ça?*... Io non saprei dirtelo, ma tant'è, esiste indiscutibilmente il fatto ch'io sono dottore in legge. *Arroggi* [*sic*] a questo che sono stato ammalato, non saprei dirti se davvero gravemente, ma lievemente certo no, con un antrace al naso, che m'ha fatto soffrire assai portandomi la febbre, l'insonnia, un atroce

dolore nelle parti interessate ecc. Tuttora non posso dirmene perfettissimamente guarito per via di un invisibile buchino che ancora non si decide a chiudersi senza più darmi alcuna noia però. Questo quanto al *passato prossimo*; per *il futuro presente* ho dei grandi progetti di lavoro che si riassumono nella decisa volontà di mandare avanti e di finire in quest'inverno il famoso romanzo che ho sul telaio da più d'un anno. Non ti nascondo però che ancora non ho cominciato, e che ho una grande paura... Mi pare di non essere più buono a buttar giù un capitolo... Basta: spero che il lavoro stesso mi ecciterà e mi risveglierà un poco.

Tu, immagino, sei a quest'ora immerso in una vera febbre di lavoro; so di un certo membro della tipica famiglia che è un benedettino, e che ti dà molto da fare. A quello che ne comprendo, i *Vicerè*

sarà un romanzo di genere assai diverso dall'*Illusione*... E quando conti di poter mettere la parola fine? Che perla di professore sei tu quando ti tuffi nel lavoro così che nulla vale a distrartene! Gli uomini come te fanno strada, indubbiamente, e nel caso *in fonte*, tu sai come il tuo amico ne goda.

Tuo fratello pecca per soverchia gentilezza esagerando il poco o nulla che feci per lui. Stavo con lui con vero piacere, prima di tutto per suo merito personale, eppoi perchè mi richiamava molto, nella voce, in certi gesti, il *giovane romanziere catanese* che tu devi conoscere un pochino. Salutamelo tanto, tanto.

Grazie per l'offerta che mi fai quanto alla "Tavola Rotonda", che ho visto e che mi pare molto ben fatta. Ma, *pagherebbero*? Altrimenti, dimmi tu, che gusto c'è a scrivere sopra un giornale? Vorrei mandarci le *Anomalie*, ma quella camorri-

stica nota di dovere spedire i libri in doppio esemplare, mi trattiene. Eppoi, se ne occuperanno?...

L'edizione di *Profumo* è davvero indecente, e il Vecchio di Roma n'è disgustatissimo. Quanto al Vecchio di Milano¹, quello lì si dà bel tempo e la fortuna gli sorride sempre. Hai letto dei conti presentati dal Sonzognò e da Mascagni al Tribunale per la causa con Verga?² Una schifosa mistificazione! A sentir loro, Verga deve quasi indennizzarli del suo.

Ti ricordi delle giornate milanesi, e ti assale ogni tanto la nostalgia delle guglie del Duomo? (le medesime che *al tramonto prendono le tinte delicate di un acquarello* — Vedi l'*Illusione*).

Quando verrà Pica? Bisogna che io lo sappia avanti per avere il tempo di mettermi al corrente quanto a *genere venereo* e potergli fare così da cicerone... Immagina che dacchè sono tornato io non

mi servo che da una certa bionda, piuttosto inconcludente che no, la quale ha però la preziosa specialità di sottoporre ad una severissima visita *locale* i suoi avventori, prima di... È questo che me la fa apparire come un'oasi di sicurezza e d'immunità. Vuoi venire a provare?

Conti di filare al solito questa primavera? Allora non è impossibile che ci avessimo a ritrovare in Galleria.

Intanto ti stringo forte la mano di qui, nell'attesa di una lunga lettera.

Aff^{mo} FERDINANDO

52. — Descr.: lettera.

Ind. dest.: All'Egregio | Sigr Federico de Roberto | Via Montesaro 5 | Catania.

¹ *Vecchio di Roma ... Vecchio di Milano*: così De Roberto e Di Giorgi hanno soprannominato scherzando il Capuana e il Verga.

² *causa con Verga*: è la causa con cui il Verga rivendicò i diritti di autore sul libretto della *Cavalleria rusticana* e che il Tribunale

di Milano concluse riconoscendolo, mediante sentenza del 12 marzo 1891, coautore di Mascagni con diritto alla metà degli utili passati, presenti e futuri; sentenza che la Corte d'appello di Milano confermò con sentenza del 16 giugno 1891 e la Cassazione di Torino con sentenza del 9 agosto 1892.

Palermo, 31 dicembre 1891

Mio caro Federico,

La tua lunga e minuta lettera m'ha compensato largamente del ritardo, del resto involontario che mettesti nel rispondere. Sono contento, proprio contento per te, mio caro Federico; tu lavori sul serio, con vero accanimento, e un bel libro vale assai più di cento *lauree*... Pensa un po' come il *giovane dottore* invidii il *vecchio asino*! Tu distruggi, rifai, distruggi daccapo, sino a quando non ti sembra d'aver trovato, ed è appunto da questi rifacimenti, da questo tormentoso lavoro che nascerà la vera opera d'arte, l'opera che ti pianterà ancora più in su sulla scala luminosa che tu sei de-

stinato a salire. *I Vicerè* saranno un libro d'un interesse particolare e d'una grande originalità. Vuoi che ti faccia le mie predizioni?... Il tuo nuovo romanzo piacerà più di tutti gli altri e avrà il maggior successo di vendita... E per contrasto, il sottoscritto continuerà a preferire sempre *l'Illusione*, e a *rinfiacciartela* come il tuo capolavoro. Sarà la seconda edizione *privatissima* di *Madame Bovary* col Flaubert. Egli è che per me più avanti dell'*Illusione* assai difficilmente si può andare, e fra i due generi, quello già tentato, e quello in via di tentare, la superiorità resta indiscutibilmente al primo. *Cazzaccio!*... come hai fatto a scrivere un così bello, un così profondo, un così doloroso, un così difficile libro come *L'Illusione*?

Potessi venire a *promenarmi*¹ e a chiacchierare per un quattro giorni con te a Catania!... Ma non sarebbe certo per

intrattenermi coi volumi della Giurisprudenza, con la Regola di S. Benedetto, col Mugnos², ecc!... Dio, che muffa!... Preferisco che me ne parli tu nei *Vicerè*. Quanto a me, vuoi sapere quello che io faccio?... Nulla! Che bella tempra di lavoratore, eh?... Da un giornale di Milano, l' "Illustrazione artistica", mi diedero commissione per una novella e sono più di venti giorni che lavoro a questo scritto, una scempiaggine che mi si viene allungando sotto la penna, e che mando avanti per forza. Però, adesso mando al diavolo ogni cosa e mi metto senz'altro al romanzo; sarà quel che sarà... tanto, un capolavoro nessuno se lo sogna da me, ed io meno di tutti.

Al vecchio di Milano telegrafai appena letta la notizia ed egli, assai gentilmente, mi rispose subito. Gli ho scritto ancora ieri, povero e caro Verga, facendo seguire la lettera da una *cassata* che egli forse

mangerà coi Giacosa³. Quanto al vecchio di Roma, ero anch'io informato del suo risveglio morale e ne ero anch'io tanto contento. Il periodetto della tua lettera che lo riguarda mi ha veramente commosso. Infatti faceva pena a vederlo andar giù così. *Profumo* sembra l'opera di un uomo in piena decadenza. Le prime pagine mi avevano fatta una forte impressione; il dramma intimo, così semplice e naturale si disegnava con grande efficacia... Poi invece, che fiacchezza! Tu l'hai letto; che ne pensi?... Io, che gliene scrissi appena cominciato, sotto la prima e forte impressione, obbedendo anche ad un moto di personale e viva simpatia, mi lasciai scappare la parola *capolavoro*, ed ora ne ho rimorso come di una sciocca e falsa adulazione.

Egli mi ha scritto spesso per l'affare dei suoi volumi editi qui. Quell'edizione di *Profumo* è veramente un'indegni-

tà. Io però non ho alcuna responsabilità, perchè non fui interpellato che sulla solvibilità dell'editore, e quanto a questo credo tutto vada in regola.

Grazie nuovamente per l'offerta quanto alla "Tavola Rotonda". È veramente un buon giornale; se vorranno qualche cosa di mio, *pagando*, sarò contento di mandare. La tua ultima novella mi è piaciuta immensamente. Che stupenda trovata hai avuto, e che rapidità piena di efficacia e di *humour* nella forma di quel gioiellino! Hai veduta la novella mia sul *Natale e Capo d'anno* dei Treves? Che te ne è parso? *Ça m'a rendu* una quarantina di lire... Eh? che razza di guadagni!

Un mondo di affettuosi, di fervidi augurî pel nuovo anno che entra... Che il sorriso più dolce del successo accolga i *Vicerè!* Non è questo il migliore augurio? Scrivimi più presto che puoi; le

tue lettere mi fanno bene, perchè riescono a galvanizzarmi contro l'inerzia e la sfiducia invadenti...

Tutto tuo

FERDINANDO

Saluti ed augurî a tuo fratello.

53. — Descr.: lettera.

Ind. dest.: All'Egr. | Sig. Federico de Roberto | Via Montesaro 5 | Catania.

¹ *promenarmi*: Di Giorgi ha il vezzo di italianizzare non raramente, parlando o scrivendo, vocaboli ed espressioni francesi come, in questo caso, *me promener*.

² *coi volumi della Giurisprudenza, con la Regola di S. Benedetto, col Mugnos*: De Roberto che allora lavorava a I Vicerè, gli aveva scritto che, se fosse andato a Catania, lo avrebbe trovato immerso nella consultazione di questi volumi che gli servivano per documentarsi; cfr. A. NAVARRIA, *Federico De Roberto...*, p. 286.

³ *coi Giacosa*: col noto commediografo Giuseppe Giacosa (1847-1906) e famiglia.

[Acireale, 8 maggio 1892] ¹

Mio carissimo Federico,

Hai ricevuto la lettera di ieri? E ti sei dunque rimesso? E tieni l'invito? Che piacere mi farebbe averti qui a pranzo o a colazione insieme a Verga... Purchè me lo facciate sapere avanti. A Verga ripeti quello che t'ho scritto cioè che ho telegrafato a Guarnaschelli, che anzi gli torno a telegrafare oggi in modo che se il mio amico ottiene l'imbarco a Messina, gli farà avere subito il biglietto a Catania, in caso contrario gli telegraferà, e andrà a prendere da lui il biglietto (Via Sperlinga, 1). Va bene? Adesso prega tuo fratello di prendere il qui accluso biglietto e di rinnovarlo giorno per giorno

sino a che io ritornerò a Catania. Sono noioso? In questo caso perdonatemi. C'è speranza di vederti o di avere due righe da te?...

FERDINANDO

Saluti affettuosissimi a G. Verga; digli che ho un gran desiderio di vederlo prima che parta pel Continente. A proposito. E le fotografie di Girgenti? *Pro-missio boni viri*, con quel che segue...

P.S. - In punto ricevo questo telegramma dal mio amico di Palermo e te l'accludo per farlo vedere a Verga. Come si vede quello che si desiderava è stato ottenuto ma pare che ci sia ancora qualche formalità da fare. Domani, appena avrò il biglietto glielo spedirò raccomandato, a meno che non mi faccia egli la sorpresa di prenderlo in persona.

54. — Descr.: lettera s.d.

Ind. dest.: Egr. | Sigr Federico de Roberto | Via Montesaro 5 | Catania.

¹ *Acireale, 8 maggio 1892*: tale data si desume dai due timbri postali della relativa busta decifrabili con l'aiuto della lettera che fa riferimento al favore chiesto dal Verga a Di Giorgi con lettera del 25 aprile 1892 seguita da un'altra del 7 maggio successivo sullo stesso argomento; cfr. A. NAVARRIA, *Trentasei lettere inedite...*, p. 49 e p. 50.

Palermo, 6 settembre [1893] ¹

Mio caro Federico,

ti domando sinceramente perdono di aver lasciato senza risposta le tue lettere e di non aver mai pensato a darti notizie di me. Ma se tu sapessi attraverso quante tristezze e quante noie e quante agitazioni sono passato in tutto questo tempo, senza esserne per niente uscito anche adesso, mi alzeresti facilmente la mano, assolvendomi! Tu sai che alle volte si attraversano tali crisi che si portano via tutta la forza morale di cui si dispone e lasciano per contraccolpo in un tale stato di prostrazione fisica in cui anche la più lieve cura pare eccessiva e troppo pesante. È appunto il caso mio, ed è

appunto questa la ragione per cui tante e tante volte mi sono prefisso di scriverti e non ne ho fatto più nulla. E non meravigliarti se in tali condizioni ho potuto scrivere una stupida recensione a proposito d'uno stupido libro! L'autore del suddetto è mio vicino di casa sin dall'infanzia e mi rendeva la vita talmente amara, che dopo averlo mandato a *promenarsi* per più d'un mese dovetti finirlo!

Così pure le trombe della pubblicità — leggi "Giornale di Sicilia" — ti porteranno o ti avranno già portato nella rubrica *tribunali* la notizia dei *miei successi alle Assisie* (immagina che ho appena parlato!). Ma questo eroico sforzo per uscire dalla mia triste inerzia deriva da un impulso più serio ed alto e si ricollega a certi miei vaghi ma accarezzatissimi progetti.

È questo anzi che m'ha deciso a scriverti alla fine. Perché l'idea che tu

avresti letto forse la straordinaria novella, che avresti potuto avere la prova della mia vitalità e del possesso ancora integro delle mie facoltà mentali, contemporaneamente a quell'altra della mia villania non rispondendoti ancora, mi faceva arrossire di vergogna. Eccomi dunque a te, mio caro Federico. Ma mi domandi l'impossibile, l'assurdo! Vuoi che io mi metta a sfilare qui tutto l'infinito rosario degli avvenimenti grandi e piccini pei quali sono passato dacchè ci siamo veduti l'ultima volta, di tutte le malinconie e le noie in mezzo alle quali ho navigato! La sola idea, vedi, di una fatica simile, e di una tale malinconia, mi mette del freddo lungo la schiena! Eppoi... ti confesserò! Tu non sei l'uomo più adatto per versargli *nel gilet* le proprie intime cose! Perchè hai la debolezza di *posare* un po' troppo a scettico, a *blasé*, ad uomo che ha troppo vissuto

per non avere il diritto di prendere in giro gli altri, e questo non è precisamente ciò che ci vuole per me che sono quasi felice in fondo d'aver sofferto tutto ciò che ho sofferto (e lo so io!) e che tutto quello che domanda e desidera è di continuare ancora! Tu non puoi volermene, di dirti questo con franchezza — vero? Del resto un giorno o l'altro c'incontreremo, forse a Milano, e allora mi troverai più *autobiografico* di così.

Quando usciranno *I Vicerè*? Forse che invecchiando, impoltrisci? Tu vedi, che io non tralascio alcuna occasione per proclamare ai *volghi sicoli* la tua grandezza. Ho letto uno scemo e odioso articolo sull'*Illusione* nella "Scena" e ne ho fatta un'*indigestione di bile*! E ti giuro che perchè qualche cosa estranea mi occupi o mi preoccupi di questi tempi, ce ne vuole! Puah! ... Io sono in trattative con Treves per un volume di novelle; se

me ne dà 500 lire glielo lascio, altrimenti nulla! È disonorante lavorare gratis! Il volume si comporrà di 4 novelle, una delle quali è la *Tempesta stormata* che uscì nel *Natale e Capo d'anno* dell'anno scorso e un'altra quel *Don Giovanni di provincia* che uscì su "Lettere e Arti". Le altre due sono lunghe ed inedite, scritte apposta per formare il volume. Il titolo sarà: *Tra il dramma e la farsa*², ti va? Ecco la sola cosa carina e che possa farti piacere di sapere. È per questo che l'ho riserbata all'ultimo e che chiudo con essa questa laconica lettera. Credimi, *incondizionatamente*.

tuo FERDINANDO

P. S. - Vorrei sapere due cose: se il *vecchio* è a Milano e in che epoca precisamente tu fosti a Napoli la scorsa primavera. Mi contenterai?

55. — Descr.: lettera, senza anno.

Ind. dest.: All'Egr. Sig. Federico de Roberto | Via Montesaro, 5 | Catania.

¹ [1893]: la data di questa lettera consta soltanto del giorno e del mese; l'anno aggiunto fra parentesi quadra è desunto dal contenuto che la rivela risposta al De Roberto che il 23 agosto 1893 aveva scritto al Di Giorgi: « Dalla primavera del 1892 a oggi non ho saputo più niente di te... ». E lo stesso conferma quest'ipotesi con la lettera successiva, del 10 settembre 1893, in cui riporta e discute alcune frasi di questa del Di Giorgi; cfr. A. NAVARRIA, *Federico De Roberto...*, p. 293.

² *Tra il dramma e la farsa*: il libro è poi uscito, invece, col titolo della prima novella, cioè *La prima donna*, nel 1895.

56.

Milano, 13 novembre 1893

Mio caro Federico,

sono proprio umiliato, credi, di non aver risposto alla tua lunghissima lettera di qualche tempo fa, così piena di calda simpatia e d'affetto, che mi ha fatto un vero e profondo piacere... Mah!... tu che sei *spicologo* (questa l'hai rubata a Matilde!) capisci tutto e puoi scusare molto! Ora ti scrivo da qui e ti scrivo per mettermi assolutamente ai tuoi servizi per tutto ciò che potesse occorrerti specialmente riguardo al tuo libro e al tuo Carlino. Dico tuo perchè io mi sono definitivamente buttato nelle braccia dei Treves che mi hanno preso e pagato il volume che ti dissi. Scrivi subito perchè

non potrò trattenermi a lungo e disponi
senza discrezione di me!

tuo FERDINANDO

56. — Descr.: cartolina postale.

Ind. dest.: All'Egr. | Sig. Federico de Ro-
berto | Via Montesaro 5 | Catania.

Ind. mitt.: Ferdinando di Giorgi | Fermo
posta | Milano.

Torino, 25 novembre [1893] ¹

Carissimo Federico,

come vedi ti scrivo da Torino dove sono venuto insieme a Marco Praga ² per mettere in iscena una sua nuova commedia: *L'Erede*. Praga è un eccellente ragazzo, senz'arie, senza piccole perfidie, e mi faceva piacere stare con lui, assistere alla prova ch'egli sta per affrontare — tanto più che nulla di speciale mi tratteneva a Milano. Ma tu ti spiegherai meglio questa scappata, quando avrai saputo ch'io sono alla vigilia di ricevere il battesimo del palcoscenico! Strabilia... ma è proprio così! Ma non qui però; sarà a Milano, al Manzoni, con la compagnia Marini, e per la prima

quindicina di dicembre. È tutto combinato, quando ritornerò a Milano dopo la première dell'*Erede*, vale a dire verso il 1° o il 2, cominceranno le prove e verso il 12 o il 15 al massimo la gran battaglia. Dio mi salvi! Dice il vecchio Verga: « Ma chi te lo faceva fare a te?!... ». Boito mi ha offerto una cena dopo insieme agli altri dell'Olimpo che sai, per *vedere con che stoicismo essungerò* [sic] il fiasco! Sarebbe lungo dirti perchè sono andato a Milano; quanto alla vita che vi ho fatto sino a ieri, è un po' quella che tu vi hai fatta quando vi sei stato. Colazione e pranzo al Cova insieme a Verga, Pozza, Torelli³, Nosedà, e qualche volta Boito. Boito è una persona adorabile; lui e Marco Sala⁴ sono di tutto il cenacolo i miei preferiti... Ma se m'indugio a descriverti l'ambiente, che del resto tu sai a memoria, non mi resterà più tempo di parlare di ciò che m'in-

teressa dippiù, cioè di te. Ho subito incominciato ad esercitare la mia parte di rappresentante presso Carlino, secondo le tue istruzioni. Ho trovato Carlino scoraggiato e furioso! Devi sapere che proprio in questi giorni s'è trattato l'affare di una fusione di Chiesa e Guindani con Zorini, fusione a cui Carlino teneva immensamente, perchè credo che sarebbe stata la salvezza per lui. Ho una gran paura che si trovino con l'acqua proprio alla gola; così, la combinazione che ti ho detto essendo fallita, gl'imbarazzi sono tornati ad essere la grande preoccupazione Carlinesca. In questo stato di cose l'affare concluso per te, rappresenta una grossa spina per lui! Perchè gli ci vogliono, capisci, duemila lire per la sola composizione e non so quante per la carta! E non potrà *marcare* il volume tanto da rientrare nelle spese subito! Così ad ogni insistenza mia per scegliere una

carta più sottile, per non mettere il volume a più di 4 lire, ha risposto con un *no* troppo reciso per farsi delle illusioni! Viceversa l'ho piegato quanto al resto, e sono stato proprio io a dettare al Pin l'ordinazione in tipografia delle f da fondere espressamente e degli stamponi da mandarmi insieme alle bozze corrette da te. Per quanto mi preoccupi la responsabilità che mi prendo di fronte a te, visto che io sono così poco esatto, e mi lascio troppo facilmente sfuggire gli svarioni tipografici, malgrado il da fare che troverò ritornando a Milano, pure, credimi, sono proprio felice di cogliere quest'occasione d'esserti utile, e appena sarò di ritorno eseguirò questo lavoro con quanto più coscienza [*sic*] potrò e saprò. Ero anzi andato apposta da Carlino, avanti di partire, per ritirare le bozze e portar-mele qui, ma dalla tipografia non avevano mandato nulla! Sta' tranquillo però

che appena tornato ci penserò io, e sorvegliherò ancora che eseguiscano e bene la tua commissione quanto a quei passaggi di antichi testi. Se per la carta non sono riuscito, credi che ho trovato Carlino più refrattario e duro del vero, e che ho dovuto convincermi che data la sua situazione non può fare diversamente. Il suo grande argomento è questo: se io uso una carta troppo sottile — così come se avessi composto la pagina secondo il suo desiderio, cioè di 45 righe — avrei fatto un manuale di Filotea, che non avrei potuto far costare più di 4 lire, ciò che date le spese enormi affrontate sarebbe stato rovinoso! Questo è quanto. Scrivimi (sarà meglio a Milano però) dimmi se trovi che ho disimpegnato bene la tua commissione e ciò che t'occorre d'altro, dettagliatamente, *senza risparmiarmi*. Delle cose mie, ti terrò bene al corrente, stai tranquillo, poichè tu sei così

buono d'interessartene. Ed ora ti lascio,
perchè vado al Gerbino⁵.

Una stretta affettuosa!...

FERDINANDO

Scusami! Ho dimenticato i guanti! Però puoi aspettare ancora qualche giorno sino a che io ritorni a Milano, non è vero?

57. — Descr.: lettera senza busta.

¹ [1893]: anche questa lettera ha la data senza anno, ma il suo contenuto fa intendere decisamente che l'anno omesso è il 1893.

² *Marco Praga* (1862-1929), commediografo e autorevole critico teatrale, figlio del poeta Emilio.

³ *Pozza, Torelli*: Giovanni Pozza (1852-1914), critico teatrale del "Corriere della sera"; Eugenio Torelli-Viollier (1842-1908), direttore dello stesso quotidiano sin dall'inizio della pubblicazione che ebbe luogo il 5 marzo 1876. Militava anche lui nella Scapigliatura.

⁴ *Marco Sala*: sembra certo che Di Giorgi abbia qui scritto Sala per distrazione in luogo di Praga perché il Sala presumibilmente frequentatore del cenacolo *scapigliato* si chia-

mava Paolo ed era un pittore impegnato ben più nell'anima della « Società degli acquarellisti lombardi » da lui fondata e mai menzionata in questo carteggio.

⁵ *Germino*: è il teatro in cui si doveva rappresentare la nuova commedia di Marco Praga.

58.

Milano, 24 dicembre [1893]

Carissimo Federico,

Se torto io ho verso di te è di aver lasciato languire quattro o cinque giorni la cara tua letterina senza risposta!... Ma la mia vita di questi giorni è stata un po' troppo agitata; ho *couchato*¹ lungi dall'onesto letto d'hôtel che accoglie quotidianamente [*sic*] le mie ossa gloriose, mi sono levato a delle ore indecenti, ed ho veduto svanire le giornate senza neppure avere il tempo di scrivere due righe a casa mia. Ma quanto al resto, credimi, io non merito i tuoi rimproveri, e se tu hai ragione di farmene vuol dire che la proverbiale regolarità del servizio postale italiano deve esserci entrata per qualche cosa. Quando io ho ricevuto la

lunga tua lettera di fine novembre, ero sul punto di partire per Torino. Subito mi procurai una lunga conferenza con Carlino, diedi io stesso l'ordinazione per iscritto in tipografia per le f di stile antico e per gli stamponi da consegnarmisi appena di ritorno e poi, nei primissimi giorni della mia non breve dimora a Torino, ti scrissi una lunghissima *epistola reinsegnamento*² sul dibattito avuto con Carlino, sulle conclusioni poco concrete a cui ero venuto, e ti informavo delle mie cose. Solo dimenticai di occuparmi della tua commissioncella *guantacea*, e appena tornato volevo farlo e ne parlai, così a caso, al vecchio Verga, il quale giusto mi disse che da Prandoni te ne stavano spedendo per tuo ordine. Allora mi son messo ad aspettare la tua lettera in risposta alla mia e trovavo che si faceva aspettare un po' troppo. Finalmente l'ho avuta e ne sono stato così

contento perchè tu sai che affezione e che simpatia io ho per te! Soltanto mi meravigliò la tua aria di rimprovero e gli accenni che tu fai alla mia trascuranza poco carina. Tu parli anche di giornali non spediti. Ma che giornali?! Decisamente ci dev'essere una lettera tua andata smarrita!... Senti ora... Io starò qui sino alla fine di dicembre. Se tu vuoi qualche cosa sarà bene che tu mi telegrafi (hôtel de France). Ma credo che presso Carlino non abbia più niente a fare. Ci sono tornato e ritornato per avere le 2^e stampe: l'ho trovato chiuso in un atteggiamento ostilmente passivo, m'ha detto che non vi scrivevate più, che tu t'eri messo in diretta corrispondenza con la tipografia, che egli non ne sapeva più niente, ecc.... Era odioso ed esasperante!... Subito dopo il 1^o dell'anno sarò a Torino dove vado a dare, sempre con Marini la 2^a edizione della *Mèta*

riveduta e corretta³. Non è stato che un successo a metà, ma data l'importanza dell'ambiente, la severità del pubblico e l'audacia di ciò che ho voluto fare, c'è da esserne più che contento! Il 2° atto è quello che veramente ha avuto un successo. Zacconi non aveva ancora finita una certa sua scena che gli applausi scoppiarono vivissimi, spontanei, prolungati. E l'ovazione si ripeté a sipario calato chiamando una prima volta gli attori fuori e obbligandomi, contro voglia, credimi, a venire fuori due volte. Vedremo adesso a Torino!... Grazie con tutto il cuore del pensiero avuto di scrivermi e per le care cose che mi dici. Scrivimi, fa' ch'io possa servirti in qualche cosa. L'indirizzo di Torino è: hôtel Bonne Femme. Aspetto lettera, sai? E vorrei tanto poterti essere utile in qualche cosa, prima di tornare laggiù *allo scoglio*.

tuo FERDINANDO

58. — Descr.: lettera, s.a.

Ind. dest.: All'Egr. | Sig. Federico de Roberto | Via Montesaro 5 | Catania.

¹ *ho cuchato*: verbo francese (*coucher*) lepidamente italianizzato per dire 'ho dormito'.

² *epistola reinsegnamento*: altro vocabolo francese (*reinsegnement*) spiritosamente italianizzato al posto di lettera-resoconto.

³ *la 2^a edizione della Mèta riveduta e corretta*: la prima rappresentazione di questa commedia, tratta dalla novella *Tempesta stornata* che sarà compresa nella raccolta *La prima donna*, Milano, Fratelli Treves, 1895, aveva avuto luogo il 15 dicembre al Manzoni di Milano, interpretata dalla compagnia Marini, con successo parziale; da qui l'esigenza di rivederla e correggerla prima della replica a Torino. Nel 1895 gli editori Chiesa e Guindani la pubblicheranno con dedica a Ermete Zacconi e prefazione di Roberto Bracco.

Milano, [16 gennaio 1894] ¹

Carissimo Federico,

è proprio come dice il proverbio: l'uomo propone, e Dio dispone!

Dunque io ti avevo telegrafato annunciandoti che una lettera sarebbe subito seguita, e invece la lettera non parte che a quattro giorni di distanza... Accusane un'*influenza uretrale* pescata a Torino, che appunto per essere la prima della mia vita m'ha fatto e mi fa ballare dal dolore e mi tiene in uno stato profondo di malessere! Della mia seconda di giovedì sera a Torino ti ho già detto nel telegramma e potrai fartene un'idea più completa dai giornali che ho conservato per te e che ti spedisco. Pare che senza l'ul-

tima scena aggiunta apposta per Torino e sul cui successo tutti giuravano da Zacconi a Butti² — presente colà per la sua *Utopia* andata iersera al Gerbino con lieto esito — io avrei vinto anche al terz'atto e avrei avuto la replica! Candra, Resta, gli altri mi assicuravano che sino a quella scena il pubblico mi aveva seguito con tutto il suo favore, e che dopo invece, il suo utero si *crispò* e lo fece rivoltare! Morale della favola: per far meglio ho fatto peggio!

Pazienza! Adesso la *Mèta* continuerà il suo giro con Zacconi e la sua nuova compagnia; siccome era inutile darla a Verona, prima piazza della nuova compagnia, poichè Zacconi sarà colà schiacciato dal lavoro per tutto il repertorio da formare, l'abbiamo rimandata a primavera, pel Sannazzaro di Napoli. Ma io intanto penserò a farne un'altra che darò assai probabilmente a *Tina*³

con la quale ho già preso un mezzo impegno. E tu quando ti deciderai?! Perdio, ci hai messo già troppo tempo! È ora che anche tu scenda *nell'agone teatrale*! (che bellezza quell'*agone*!). *I Vicerè* quando usciranno? Io non vedo più Carlino; quel *barabba*, quel commesso di negozio foderato di letteratura di sesta mano e di odioso sentimentalismo, mi ripugna! Dopo avermi scroccato, con quella faccia tosta di sfruttatore che gli è particolare, non so quanti *marsala* e quante scatole di sicarette [*sic*], un giorno gli domando una copia di *Anomalie* e me la nega! Io ho già cominciato a fare un po' di propaganda pel tuo libro; ne parlo a tutti quanti ti conoscono e s'interessano a te. A proposito di comuni amici: sai che Gualdo sta malissimo, a Parigi, con la spinite?! Povero Gualdo!

Gli altri ingrassano e prosperano, il vecchio Verga compreso!

Malgrado la ripugnanza che m'ispira se tu hai qualche incarico da darmi per Chiesa, prima che io parta, sono a tua disposizione. Soltanto bisogna che tu ricorra al telegrafo perchè io ne ho per pochissimi giorni ancora di Milano! È dura la *rentrée* allo *scoglio*; ma dopo *tre mesi* di lontananza è divenuta impro-
rogabile. Ricevesti i guanti? Ti occorre altro da qui?

Ti abbraccio con l'affetto che sai.

FERDINANDO

59. — Descr.: lettera s.d.

Ind. dest.: All'Egr. | Sig^r Federico de Roberto | Via Montesaro 5 | Catania.

¹ [16 gennaio 1894]: la data, sia pure con qualche difficoltà, si ricava dal timbro postale.

² *Butti*: è Enrico Annibale Butti (1868-1912), romanziere e drammaturgo che volle imprimere una svolta nel teatro verista introducendovi problemi spirituali come, per esempio, quello posto ne *L'utopia* con la domanda rivol-

ta allo scienziato circa la presunta onnipotenza dei diritti della Scienza sull'umanità.

³ *Tina*: è Tina Di Lorenzo (1872-1930) attrice di chiara fama che diresse anche compagnie prima di sposare Armando Falconi (1871-1954), grande attore anche lui.

Palermo, 28 settembre 1895

Stavo appunto per *refilarti* [sic] una letterona con la quale ti annunziavo come qualmente gli Editori Chiesa - Omodei - Zorini - Galli - Guindani (può continuare!) mi avevano spedito il gran libro del giorno: *L'Amore (Fisiologia, Psicologia, Morale)* con un'affettuosa dedica dell'A. — quando mi giunge la cara sorpresa d'una lettera tua... Sei impagabile — sai?... Vergognoso del tuo lungo silenzio dopo che ti scrissi lungamente a Regoledo, dopo tutto quello che lasciai detto per te a Diego, a tua Madre, tu cerchi di prendermi la mano dandoti delle arie di legittimo risentimento!... Ma, mi pareva che avessi compreso bene lo

scopo della mia gita a Catania!... A che ti serve dunque tutta cotesta scienza sull'Amore: A.M.O.R.E. — nella quale fai mostra di essere così *ferrato*?... Perchè delle due, l'una: o quelle cinque lettere, per la parte mia entravano in giuoco, e allora, capirai che senza una ragione urgente e imprescindibile di tornare qui, non me ne sarei andato, anche non contando il desiderio ardentissimo di rivederti che mi pungeva; o non c'entravano, ed in tal caso il bisogno di *fottere il campo* sarebbe stato più forte di me, più forte di ogni altro bisogno!... Eppoi, sai tu da quanti giorni io ti attendevo, e credevo con sicurezza di poterti abbracciare? Ogni mattina, Diego mi diceva: oggi troveremo certo un telegramma a casa; sarà per domani, col treno di Messina... Alla fine, scoraggiato per suo conto, non mi diede più alcuna notizia nè speranza, prese un atteggiamento da

musulmano in attesa! Da casa intanto giungevano telegrammi pressantissimi; secondo un impegno andato poi in fumo, Cutò pure mi attendeva senza indugio per andare insieme in villa... Non c'era che disporre la valigia e filare!... Ma tu non puoi farti un'idea del dispiacere, della delusione che mi accompagnarono andandomene: avevo tanto accarezzata la certezza di una *rimpatriatissima* teco, me n'ero fatta coll'immaginazione una tale festa!...

.

2 Ottobre

Vedi che bel tipo sono? Quattro giorni fa, mentre stavo scrivendoti col piacere vivo che l'illusione di chiacchierare un poco insieme mi procurava, viene un tale a trovarmi... M'interrompo; poi è l'ora di collezione, poi devo uscire... Che avviene quindi?... Avviene che per tre

o quattro notti di seguito rincaso molto tardi, mi levo anche più tardi, infiacchito, annojato, ripugnante a conciliare un'idea, a mettere un rigo qualunque sulla carta, senz'altro scopo che sedermi a tavola, uscire, mangiare di nuovo... e daccapo! E ciò che è terribile è che io ho dei lunghi, degli interi periodi così, che da un anno su per giù non vivo altrimenti! Ora basta!... Se continuasse ancora un po' così, non troverei più modo di riprendermi!... È tanto che anelo di riscattarmi da questa triste ignavia!... Finalmente sento che il momento è venuto! Ho detto addio a tutti i miei ritrovi consueti, ai piccoli intimi circoli che si prendevano quasi tutte le mie serate! Da stasera impoi alle 10 sarò a letto, alle sei levato: senza un simile metodo di esistenza, impossibile per me di lavorare!... Domani — pensa! — domani, mi troverò dinanzi ad un quaderno vergine di carta, a quel

terribile: Cap. I — che m'ispira tanta paura! Sarà un romanzo, di cui il titolo è ancora da trovare, poichè non farò più *Lo scorciamento ineffabile* che avrai forse visto annunziato¹. I miei amabili critici mi hanno tanto ripetuto che *debbo* ora scrivere un romanzo, che non posso più sottrarmi al dovere impostomi! Che cara gente, i critici, e che fari di luce le loro intelligenze! E quei loro *clichés* come si riproducono fedelmente. Per me ora è finita: io sono un professore d'anatomia, che non tiene fra le mani la penna ma il *bistourì*, un analista spietato ecc., ecc.!... Non c'è da ridere? Viceversa, io mi *fotto* d'ogni elemento d'arte, disprezzo di commuovermi e di far commuovere, scrivo come parlerei alla cuoca... Purtroppo l'efficacia e la potenza della rappresentazione, l'intensità dell'emozione artistica mi faranno difetto, purtroppo non ignoro che non so an-

cora e non saprò forse mai scrivere bene — ma farmi la graziosità di credere e di stampare che tutto ciò non abbia valore per me, che io lo trascuri per progetto, per conseguenza del mio particolare indirizzo letterario, significa infliggermi un'offesa gratuita e scottante! E dire che qualcuno, come il buon Oliva, dicendo simili cose, crede di rendermi omaggio e di farmi piacere! Dunque, domani: pag. 1^a, Cap. I del nuovo sublime romanzo che da qualche tempo medito di *perpetrare*, e avanti la primavera, a qualunque costo, la parola: fine! Ah, come ti vorrei vicino a me in questo momento, scherzo a parte, così importante per me!... Raccontarti il soggetto del libro concepito, gl'intendimenti miei, avere il tuo parere, i tuoi consigli prima di mettermi all'opera! Ma purtroppo!...

Hai ragione da vendere per quanto mi scrivi in fatto di viaggi! E figurati se sarei

felice di fare insieme un bagno d'Oriente!
Il mio viaggio a Tunisi è mancato per colpa di Cutò, e per ora non mi muoverò più da qui... Adesso non ho che un desiderio, un'ambizione, una febbre: lavorare, produrre! Ma se neanche tu ti muoverai per ora, prendiamo sin da questo momento impegno di exploitare insieme i paesi del sogno! Vuoi?

Eh, mi pare che ti sii sbrigato troppo presto a scrivermi di *Prima Donna*! Io, ti confesso, m'aspettavo ben altro, che quella frase di convenienza! M'aspettavo qualche impressione più sentita, qualche critica affettuosa, qualche consiglio!... È vero, che mi ci vuole una bella faccia tosta a lagnarmi, dopo l'affare dei *Vicerè*!... Come fai a dire: quelle novelle sono belle quando ce n'è una per esempio (*Sega sentimentale*²) che è addirittura ignobile?... Quanto all'*Amore (Fisiologia, Psicologia, Morale)* io me lo son riserba-

to per questo periodo di risveglio intellettuale nel quale entro ora! Me lo centellinerò con voluttà! A proposito: quand'è che il libro sarà messo in vendita? Intanto, ho subito letto la prefazione e qualche pagina qua e là... Così, tu ci rinneghi tutti, Enricuccio de Beyle³, me, Paolino Bourget, quei quattro o cinque Padri Eterni ancora della spicologia?!?... Va', spergiuro, va' cane sbattezzato, va'!...

Ma lettera! Che miseria le tue quattro paginette, in confronto! Se ci ho messo qualche giorno a scriverti, te ne ho compensato ad usura, però!

Di' a Diego le più care cose da parte mia; digli che ho ricevuta la sua buona letterina, e che gli risponderò presto, e che intanto mi mandi il suo articolo a proposito di *Mèta*, che io non ho mai ricevuto.

Alla signora tua Madre i miei saluti

più devoti e cordiali. Che cara e fine Signora! E che idolatria ha per te!... Ti abbraccio forte, mio carissimo Federico, con tutto l'affetto che ti porta il tuo

FERDINANDO

60. — Descr.: lettera senza busta.

¹ *Lo scorciamento ineffabile*: titolo scherzosamente allusivo a *Il tormento ineffabile* annunciato nella recente edizione della raccolta *La prima donna* (Treves, 1895).

² *Sega sentimentale*: anche questo, titolo scherzoso che si riferisce alla *Novella sentimentale* della raccolta sopraddetta.

³ *Enricuccio de Beyle*: allude scherzando a Stendhal il cui vero nome era Henri Beyle.

61.

Palermo, 4 dicembre 1895

Mio carissimo Federico,

o Verga non ha fatto presso di te la commissione di cui l'avevo pregato, oppure vorrei sapere da te perchè non mi hai spedito ancora quelle lettere di Lombroso e d'altri scienziati ricevute in suffragio del tuo arcipoderoso libro. Come dissi a Verga perchè te lo comunicasse, io volevo scrivendo un articolo su *L'Amore*, riprodurre o almeno riassumere il contenuto di tali lettere, onde dare un'idea del valore scientifico più che serio del tuo libro... Io ho atteso sinora e inutilmente le lettere richieste, ritardando di fare l'articolo, e intanto è avvenuto che un cretino, una bestia camuffata da

critico mi ha preso il posto, stampando sull'opera tua un sacco di coglionerie!... Ne sono arrabbiatissimo, ma la colpa è tua, o di Verga che non ti disse del mio desiderio... Quanto quell'articolo sia ameno, non ho bisogno di dirti: è rivoltante a furia di stupidaggine e d'ignoranza! Ora io ho troppo lavorato qui con amore ed entusiasmo d'amico per diffondere il tuo nome e mettere nella luce che merita l'opera tua, perchè adesso il primo imbecille che capita venga a disfare la mia nobile fatica. Ho giurato quindi lo sterminio del sig. *Cabasino*, nonchè *Renda* — io che non mi occupo neanche di me stesso, e che a proposito di un articolo del medesimo sulle *Vergini delle Rocce*, certo imbastito a colpi di forbici, m'ero messo a fare la *réclame* al detto Cabasino, di cui nessuno qui, alla lettera, conosce l'esistenza! L'impresa non è difficile: basta rilevare l'enormità, l'in-

commensurabilità di quel periodo in cui egli enumerando i critici dell'*Amore* dice: da *Stendhal* a (non ricordo chi)... da *Michelet* a *Beyle* — per demolire un uomo! E il *catalogo delle cristallizzazioni*, dove me lo metti?!... Voglio dunque scrivere un articolo per tuo libro ed a sterminio del Cabasino sul "Corriere dell'Isola" di qui... È letto da pochi, ma per compenso da un pubblico scelto e quasi tutto di signore. Ma per mandar meglio a far fottere il sig. Cabasino vorrei avere quelle benedette lettere! ¹ Mandamele dunque e subito, altrimenti la cosa saprà di stantio. E scrivendomi, riassumimi in poche parole la linea teorica del tuo libro affinché sia certo di aver bene inteso il tuo pensiero. E dimmi ancora se vi sono dei pezzi nell'articolo cabasinesco portati via da altri articoli, perchè pare che questo sia il suo sistema. È un dettaglio, ma sintomatico: ha un

passaggio, là dove dice che la scienza ha allargato i confini della nostra conoscenza, ma anche della nostra ignoranza, dove si appropria tranquillamente una frase tua. Fai presto dunque a mandarmi quelle lettere, che a Cabasino ci penso poi io!

Che rabbia ho avuto! Pazienza, che in vece mia, la signora Caruso avesse ammanito sul "Sicilian Times" quella papolatina sui *Vicerè*: ma almeno aveva avuto la delicatezza di parlarne benissimo!

Mi pare che tu sii in debito meco d'una risposta ad una lunghissima lettera mia di tanto tempo fa!?... E non sei mai stato buono di mandarmi dei saluti col mezzo di Verga: almeno egli non me li ha fatti!

Va' là, che malgrado qualche mio torto, io son valso sempre meglio di te nei nostri rapporti d'amicizia!

La fama della tua *épatante* licanza ²

si sparge dovunque! Ma sembra che sinora Viani ti batta! E poi, *épater* i Catanesi: bella forza! Qui ti vorrei!

Di' a Diego che mi scusi se non ho più risposto alla sua cara lettera: col *rammollimento* che s'avanza a passi giganteschi, bisogna essere indulgenti. Ma perchè egli non mi mandò più l'articolo suo a proposito di *Mèta*?³. Digli che l'aspetto sempre.

I miei più rispettosi saluti alla tua Signora Madre, e un bacio a te dal tuo

FERDINANDO

Salutami tanto, tanto Verga.

61. — Descr.: lettera.

Ind. dest.: All'Egr. | Sig. Federico de Roberto | Via Montesaro 5 | Catania.

¹ *quelle benedette lettere*: sono lettere di plauso spedite al De Roberto, per la pubblicazione di *L'amore. Fisiologia, psicologia, morale* (1895), da Cesare Lombroso (1836-1909),

insigne psichiatra e antropologo, Paolo Mantegazza (1831-1910), medico e antropologo, autore di due celebri opere di divulgazione scientifica: *Fisiologia dell'amore* (1873) e *Fisiologia del piacere* (1880), e Victor Alfred Espinas (1844-1922), filosofo e sociologo francese, studioso insigne delle società inferiori. Nella recensione che di questo nuovo libro si accinge a scrivere, Di Giorgi vuole citare testualmente brani di questi autorevoli consensi a sostegno del valore scientifico di esso. Ma De Roberto gli risponderà il 7 dicembre 1895 che non gli piace mettere in pubblico le lodi ricevute da parte di grandi uomini; non gli pare corretto stampare lettere senza il permesso di chi le ha scritte e non gli pare bello chiedere questo permesso; cfr. A. NARRIA, *Federico De Roberto...*, p. 314.

² *licanza*: come spiegato nella nota 2 della lettera n. 51, questo vocabolo è la traduzione catanese di *eleganza*, che i due amici usano quando sono in vena di canzonarsi, come in questo caso fa Di Giorgi per il quale l'eleganza di De Roberto può facilmente stupire i Catanesi, ma non i Palermitani che, di eleganza, se ne intendono assai di più!

³ Manca il punto interrogativo.

Palermo, 27 dicembre 1896

Tranquillizzati, mio carissimo Federico!... Se Diego t'avesse dato a leggere la mia lettera a lui diretta, il che non credo, non ti saresti allarmato senza ragione... L'offerta al "Giornale di Sicilia" fu fatta per via indirettissima, nè in tuo nome, nè in mio... Un redattore di quel giornale, mio amico, napoletano, si assunse di dire a coloro, che un giornale di Napoli avrebbe all'occasione ceduto il diritto di pubblicare *Spasimo*¹, da esso acquistato... Si trattava anzitutto di tastare il terreno, di ottenere che da quella gente venisse l'iniziativa di combinare l'affare: quindi si sarebbe veduto... Sull'amico intermediario potevo contare assolutamente, sicuro che non

ci avrebbe traditi... Ma evidentemente, non ebbe a trovare il terreno propizio, perchè non s'è fatto più vivo... Non pensiamoci più dunque, e tu non cruciarti all'idea che il tuo amor proprio possa esserne stato toccato — il che non è...

Ora, ecco ciò che debbo dirti in *ulteriori* in quanto a *Spasimo* di cui mi occupo sempre con amore, più che se fosse cosa mia. T'accennai nella lettera a Diego alla probabilità non lontana che il "Corriere dell'Isola" di qui subisca grandi mutamenti e riceva un serio incremento, con nuovi grossi fondi, ecc. Avevo allora parlato con un redattore di questo giornale e ne avevo ricevuto assicurazione che, realizzandosi il nuovo programma annunziato, il proposto contrattino con te si sarebbe quasi sicuramente combinato. Ora le cose stanno adesso a questo punto: sono state versa-

te presso S. E. il Vicerè Codronchi², da varî pezzi grossi, centosessantamila lire (Florio³ ha contribuito per 50 mila) appunto per dare una nuova organizzazione e un nuovo impulso al giornale, il quale comincerebbe dal cambiar titolo⁴. Però, siccome lo spirito d'attività e d'iniziativa non è il loro forte, sinora non hanno saputo fare nulla di concreto. Però è questione di tempo, anzi di poco tempo. Io, giusto oggi sono stato al "Corriere" e ne ho ricevuto assicurazioni ancora più formali che, al momento venuto, l'affare si sarebbe concluso. Aspettiamo dunque: quando sarà ora, vedrai come il tuo amico saprà fare benino le cose.

Occorrendo, ne parlerò a Trabia o a Florio: per una via o per un'altra conto che riuscirò. Intanto, tu mi farai il favore di darmi una base di cifra su cui regolarmi nelle trattative, allorchè sarà il momento, altrimenti mi troverei im-

barazzato. Siamo intesi?... Vorrei scriverti tanto più a lungo, mio buono e caro Federico, ma il momento non è buono perchè mi tocca uscire di fretta. Non è novella lo scritto che mandai a tuo fratello pel suo giornale, ma il I° cap. dell'*Esclusa*⁵: per ciò avrei avuto caro che tu lo leggessi e mi dicessi *schiettamente* la tua impressione sull'impostazione del mio romanzo. Finirò tra domani o domani l'altro l'8° capitolo; ne avrò ancora per altri sette o otto e conto assolutamente uscirne a fine febbraio... Dopo il 19 marzo, cioè dopo la festa di mio padre salperò pel *noster dômm*. E tu?... Sai?... A lavoro finito forse faccio una scappata fra voi: ho tanto bisogno di una boccata d'aria ossigenata d'amicizia e d'intellettualità! Perdonami lo stile barbaresco della presente e vogliami bene come, con tutto il cuore, io te ne voglio.

FERDINANDO

Nella stessa pagina:

Mio caro Diego,

Ricevetti la simpatica tua lettera e te ne ringrazio. E così? Non dovevano le "Grazie"⁶ uscire in questi giorni? Io aspetto sempre le bozze di stampe del mio scritto. Non ti mandai più l'elenco dei soci del Circolo Bellini, avendo incluso i nomi colà spigolabili, nella lunga lista speditati. Credi che ho fatto per esserti utile, la più diligente cernita di nomi che fosse possibile. Ti auguro che una gran parte degli indicati rispondano affermativamente all'appello. Purtroppo conosco l'ambiente! Ma abbi fede! A quando dunque?... Figurati se a suo tempo leggerò con interesse e piacere il libro che adesso hai in cantiere. Una buona stretta di mano dall'amico tuo

FERDINANDO

Un mondo di auguri fraterni per l'anno

che entra e i più rispettosi saluti alla tua
Signora Madre.

F.

62. — Descr.: lettera.

Ind. dest.: All'Egr. | Sig. Federico de Roberto | Via Montesaro 5 | Catania.

¹ *Spasimo*: è il titolo d'un nuovo romanzo di De Roberto, che si è venuto pubblicando a puntate nel "Corriere della sera" dal 26 novembre 1896 e la cui ultima puntata uscirà il 6 genn. 1897. Spontaneamente Di Giorgi ha tentato di farlo pubblicare pure nelle appendici del "Giornale di Sicilia" e non essendovi riuscito, sta cercando di farlo accettare dal "Corriere dell'Isola" di Palermo, che è sul punto di fare un gran salto di qualità mediante «nuovi grossi fondi». Nel 1897 *Spasimo* è stato pure pubblicato in volume dalla libreria editrice Galli di C. Chiesa e F. Guindani.

² *S.E. il Vicerè Codronchi*: è il conte Giovanni Codronchi, senatore del Regno, nominato regio Commissario civile, per la durata di un anno, con i poteri di Ministro dell'Interno, delle Finanze, dei Lavori pubblici, della pubblica Istruzione e dell'Agricoltura, Industria e Commercio, da esercitare nelle province siciliane sotto la dipendenza del Ministro del-

l'Interno in ossequio al R. Decreto 5 aprile 1896, n. 94, provocato dal riconoscimento della necessità di procurare alla Sicilia un temporaneo organo amministrativo capace di eliminare il predominio delle clientele locali nella vita politica e amministrativa con la conseguente oppressione del ceto contadino ed operaio sfociata nei moti del 1893-94 repressi con tanto crudele rigore dal generale Morra di Lavriano. A questo Commissario fu destinata la sede di Palermo con facoltà di reggerne la Prefettura, ed egli vi giunse il 25 aprile 1896, elesse come suo domicilio di rappresentanza il palazzo reale e il suo comportamento parve quello di un Viceré. Il Di Giorgi, chiamandolo ironicamente S. E. il Viceré, ne fornisce una testimonianza; vedi *Il Commissario civile del 1896 in Sicilia*, a cura di S. MASSIMO GANCI, Palermo-Firenze, 1958.

³ Florio: è Ignazio Florio (1868-1957), nipote di quel Vincenzo Florio che fondò la potenza finanziaria e imprenditoriale della sua famiglia con tanto vantaggio della pubblica economia da guadagnarsi nel 1864 il laticlavio, come il suo unico figlio, Ignazio, padre di quest'altro Ignazio con cui questa prestigiosa casata si spense, si guadagnò, per avere continuata l'opera paterna rendendola più vasta e proficua, oltre che il laticlavio conferitogli nel 1883, l'onore da parte della cittadinanza palermitana di una statua di bronzo in una piazza al suo nome intestata. Quest'ultimo

Ignazio non fu da meno poiché si rese altrettanto benemerito estendendo ulteriormente l'attività dei suoi predecessori; vedi MARIO TACCARI, *I Florio*, Caltanissetta-Roma, 1967, pp. 88-116.

⁴ *cambiar titolo*: ciò fa supporre che il nuovo titolo di questo giornale soccorso da Ignazio Florio nel tentativo di spiccare « un gran salto di qualità », sia stato "L'Ora", poiché il giornale palermitano così intitolato nacque nel 1900 per iniziativa dell'ultimo Florio e grazie a lui può menare il vanto di avere avuto tra i suoi primi direttori giornalisti insigni come Vincenzo Morello alias Rastignac ed Eduardo Scarfoglio.

⁵ *L'Esclusa*: il Di Giorgi non pubblicò né questo né alcun altro romanzo dopo *L'avvocato Danieli*; un romanzo intitolato *L'esclusa* fu pubblicato da Luigi Pirandello a puntate, prima, ne "La Tribuna" di Roma (giugno - agosto 1901), in volume poi, 1908, presso i Treves.

⁶ *"Le Grazie"*: rivista fondata a Catania da Diego De Roberto, fratello minore di Federico, valente saggista e professore d'Italiano negli istituti medi superiori.

Palermo, 15 luglio 1897

Ritorno appena da Messina, mio carissimo Federico, e trovo la simpaticissima tua... Rimproverami, che bene mi sta!... Ma come al solito, il peccato è più nella forma, che nella sostanza... Perchè avrei insistito, contro ogni raccomandazione tua in contrario, a salutarti ancora prima che tu salpassi, se il più vivo e sincero desiderio non mi¹ avesse animato?... Viceversa accadde che mi levai tardi, e quando potei uscire — malgrado mi lavassi e mi vestissi in fretta, il vapore avea già levato l'ancora da un pezzo... Se non ho mai la nozione e il senso dell'ora!... E veniamo alla *chioma* adesso! Neanche a dirlo, per quanto avessi messo dei segni pro-memoria all'orologio, alla

catena ecc., partii da Napoli senza ricordarmi di domandare a Scarfoglio la ricetta famosa! Se son fatto così, posso mutare?!... Però non mi uscì punto di mente la promessa... E tornato qui, malgrado le distrazioni del corpo di ballo e le prime fila di un piccolo romanzo di palcoscenico di cui la più dolce pagina s'è svolta a Taormina (che paradiso: è là che io morirò!) scrissi una cartolina con risposta annessa a Tartarin pregandolo di fornirmi al più presto il portentoso specifico... Ti giuro che questa è verità sacrosanta!... Aspetto ancora! È un bel porco, se rifletti che ci lega una buona e cordiale amicizia, e che in molte occasioni io ho eseguito sue piccole commissioni... Me ne sono vendicato a spese di un terzo, di un tale da lui caldamente raccomandatomi, e di cui io non mi sono curato per nulla! Ecco perchè non ti ho più scritto, nè dato notizia di me! Ti

avevo promesso una chioma, e non potevo offrirti neppure una parrucca! Non sai come sono stato contento ricevendo la tua lettera! E parliamo subito dell'affare... Quanto alla mia compagnia in Levante, pel momento che corre, non c'è da pensarvi... Sono *esausto*, e quand'anche, i miei sono talmente seccati di me che è più probabile ² *me la mandino a prendere* invece *a Malta*! E per quel che tu mi chiedi riguardo a Florio, mi è egualmente impossibile di contentarti... A voce, poi, ti spiegherò perchè... Per compenso puoi considerare come cosa già fatta la tua ammissione al Circolo della Stampa di qui, con relativi vantaggi... Disponi dunque su questa base i tuoi progetti... Vuol dire che allorchè sarai qui, pronto ad imbarcarti, si potrà vedere di ottenere qualche altro vantaggio su quelli già conquistati per diritto... Vieni al più presto, in luogo di arrostiti

a Milano! Tu non sai che fermento di piacere mi dà l'idea che ti avrò qui per qualche giorno!... A quando dunque?... Mi hai messo in corpo una nostalgia *fottuta* passandomi i saluti di tante care conoscenze! La Demboskina mia come va?!... E Verga?... Fra tre o quattro giorni tu sarai votato all'Associazione. Non ho bisogno di dirti che viva tranquillo... Scrivimi e presto io ti riscriverò più concretamente. Intanto t'abbraccio fraternamente

FERDINANDO

A tergo della busta:

Dimenticavo il meglio: che ho ricevuto *Spasimo* e che lo leggerò, anzi lo divorerò fra breve. Di Carlino, che ce n'è? Se lo vedi, salutamelo. Ed in fine una piccola commissione: vedi se puoi

farmi mandare (s'intende regalate, poichè io non ne ho preso un soldo) una diecina di copie di *Mèta* dai successori di Carlino. Non scordartene! Ciao.

63. — Descr.: lettera.

Ind. dest.: Signor Federico de Roberto |
Piazza della Scala, 5 | Milano.

¹ Nell'autografo *me*.

² Nell'autografo *probabili*.